

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A migliaia per sostenere l'Unità

Per la sottoscrizione straordinaria dell'«Unità», anche quella di ieri è stata una giornata importante. A centinaia sono giunti nei nostri redattori di Milano e di Roma i messaggi, le testimonianze, le proposte, le parole di incoraggiamento. E dentro ogni lettera un assegno, una banconota, il numero di una vaglia postale o di un conto corrente già spedito. I contributi ven-

gono da tutte le regioni, dalle grandi e dalle piccole città, dai ceti sociali più diversi, dalle organizzazioni del partito. All'interno del giornale pubblichiamo una pagina intera dedicata alla sottoscrizione, ma essa è insufficiente per testimoniare compiutamente di questa grande gara che chiama in campo sempre nuovi protagonisti. A PAGINA 18

Un altro agente di PS colpito dai terroristi a Roma

Aveva solo 19 anni ucciso come un cane

Maurizio Arnesano ai primi spari ha cercato un riparo, ma è stato inseguito e colpito a morte - Veniva da un paesino del Lecce - I due killer sono giunti in vespa - L'assassinio è stato rivendicato da «Prima linea» e dai «Nar»

La ferocia dei vinti

Deponiamo anche noi un mazzo di fiori sull'asfalto sanguinato di via Settembrini; siamo con la gente, la tanta gente accorsa qui dove un ragazzo in divisa di diciannove anni è stato colpito eppoi finito. Qui, nel luogo dell'ennesima morte e dell'ennesima domanda: perché? Come è facile uccidere in questa Italia, come è difficile dare un senso a una simile morte? Ma questi assassini di che si nutrono? Di quale idea, di quale fine? Di immaginare concepire nelle loro menti annebbiate il proposito omicida, assaporare il brivido della «eroica» impresa — sparare come al rischio — sparare come esaltati e poi fuggire vittoriosi. Hanno abbattuto una divisa, hanno soppresso un ragazzo. Non sanno che hanno colpito ben oltre quel povero corpo inconsapevole: hanno colpito una città, la coscienza della gente. Se comprendesse questo, saprebbero che la loro non è stata affatto una vittoria ma una sconfitta secca, definitiva.

E tuttavia noi ci ostiniamo a ripetere che non abbiamo a che fare con dei pazzi. Un disegno lucido sottende all'atto feroce di ieri: colpire qualunque uomo in cui possa esprimersi lo Stato — poliziotti, carabinieri, magistrati — per provocarli alla rottura dell'ordine democratico, del diritto, delle garanzie. Vogliono costringere lo Stato a scendere sul loro terreno e a alimentarsi della loro stessa logica: quella della guerra senza legge, della guerra civile. E ora sta l'idea di cui il terrorismo era partito nei primi anni '70 nella presunzione di costruire, su questo sfascio, il «partito armato». Bisogna dire che a tale esito ci siamo arrivati vicino. Tutta una fase, che va dal marzo 1977 al rapimento di Moro, è contrassegnata dal neorealismo di un vero «partito» dell'eversione armata, capace di attaccare militarmente, muovere la piazza in movimenti complementari (Roma, Bologna, Padova), entrare nei meandri della politica con una propria politica, frastornare e perfino trascinarsi strati di intellettuali, farsi il bisturi nel utilizzare a propria volta forze politiche e istituzionali autoritarie, reazionarie.

E merito storico delle forze democratiche, in prima linea del movimento operaio, aver spezzato quella trama; merito della parte più coraggiosa della magistratura avere affondato il bisturi nel hubbone e fattone uscire alcune delle cellule cancerose più profonde. Il terrorismo, così, ha dovuto ripiegare, compensare la sconfitta politica con un'accentuazione della pura ferocia. Il senso di pietà umana che suscita ogni morte non deve farci velo nel comprendere quale differenza politica passa tra la capacità di colpire Aldo Moro e di organizzare un movimento eversivo (l'Autonomia) e la scelta di colpire a caso i bersagli più esposti e più indefesi: un ragazzo diciannovenne, appunto. E questo va detto perché non sarebbe giusto abbandonarsi a questo punto, allo sconforto e alla paura.

Il ripiegamento del terrorismo verso la ferocia elementare, tuttavia, non significa né che l'esito della lotta è vicino, né che il terrorismo non tenti e non riesca a ristabilire una trama organizzativa e politica di estrema vicinanza per le istituzioni e per tutta la nostra convivenza democratica. Resta più che mai aperto il problema politico di una strategia democratica di difesa della democrazia: re-

sta, insomma, il problema della più alta unità politica e morale del popolo, che presuppone almeno tre cose: una guida forte e decisa da dare all'Italia; strumenti giusti e efficaci da impiegare nella lotta; una collaborazione piena di tutti per snidare, scoprire, smascherare gli assassini.

Noi siamo fermamente dislocati su questo fronte. E abbiamo questa lucida speranza: che tutti i giovani d'Italia, quale ne sia la fede politica, sentano che ieri è caduto sull'asfalto di via Settembrini anche una goccia del loro sangue.



ROMA — Maurizio Arnesano, il giovane agente assassinato dai terroristi

ROMA — Al primo colpo è rimasto smarrito, ha cercato un riparo. Un ragazzo di 19 anni con la divisa, davanti a una pistola che continuava a sparare. Un ragazzo che non sapeva come reagire, come imbracciare il mitra con la stessa spietata volontà di uccidere. Così è stato ammazzato dai terroristi ieri mattina a Roma un poliziotto: Maurizio Arnesano, ancora un ragazzo del sud, immigrato da Carmiano, un paesino in provincia di Lecce. La notizia si sparse subito dal quartiere Prati, dove è avvenuto l'agguato, in tutta la città: lo sdegno si accompagna all'angoscia, la pietà per la giovane vittima agli interrogativi tremanti che incalzano in queste ore di fronte all'ossessivo ripetersi di de-

Raimondo Bultrini (Segue in penultima)

Una tragica avventura che ha sconvolto la città

MILANO: E' FINITA NEL SANGUE

Dopo 26 ore il folle si è sparato Aveva soppresso due ostaggi

In precedenza l'uomo aveva liberato sei persone trattenendo solo una giovane donna - Per oltre tre ore si è atteso che Antonio Brambilla si arrendesse - Poi un lungo silenzio e la tragica scoperta



MILANO — Da sinistra, il corpo di una delle tre vittime mentre viene portato all'obitorio e Maria Paola Graffi uno degli ostaggi liberati con il marito



Antonio Brambilla

MILANO — Si è conclusa in tragedia l'«impresa solitaria» di Antonio Brambilla ex rapinatore di banche che per 26 ore aveva tenuto in ostaggio 7 persone. Dopo aver liberato sei degli ostaggi ha ucciso una donna, il fattorino della ditta e si è ammazzato. La vicenda che ha tenuto con il fiato sospeso tutta la città si è definitivamente conclusa nella tarda serata di ieri dopo i vani tentativi del magistrato di turno e degli ufficiali di polizia e dei carabinieri di prendere contatto con il folle. Ad un certo momento è stata decisa l'irruzione nei locali della «Purina» in via Santa Sofia e un gruppo di agenti con giubbotti antiproiettile è penetrato nell'edificio. Subito è stato trovato il corpo del fattorino Giambattista Ferrari, sicuramente massacrato al momento dell'irruzione del Brambilla. Gli agenti si sono spinti ancora avanti mentre fuori si radunava una folla enorme. Dall'interno dell'unica stanza non ancora aperta dai poliziotti non veniva alcun rumore.

Sono stati avvisti terribili perché si temeva che Brambilla facesse esplodere le bombe a mano che aveva detto di tenere in una sacca o che uccidesse l'ostaggio. Invece la tragedia si era già compiuta. Agenti e carabinieri hanno sfondato la porta dove il folle si trovava barricato con l'ultimo ostaggio, la signora Rita Furiato, e hanno trovato la poveretta accasciata in un angolo. Poco distante il corpo del Brambilla. L'uomo, con una pistola munita di silenziatore aveva prima ucciso la donna e poi si era sparato a sua volta. Quale sia stata la molla che ha fatto precipitare le cose non si è ancora appurato. Forse non lo si potrà mai appurare. Tra le varie ipotesi che in queste condizioni avanzano gli investigatori c'è tuttavia anche quella di una lite improvvisa, magari dovuta a un malinteso, a una parola fuori posto o «male interpretata» dopo trenta ore di servante attesa. Alcune suppellettili in disordine negli uffici della «Purina» avallerebbero questa tesi.

Rita Furiato si era offerta spontaneamente di restare in «ostaggio» dietro la libreria degli altri prigionieri. Era la sorella di un uomo della banda Vallanzasca e conosceva Brambilla. Forse pensava di poterlo «control-

Berlinguer in TV rete «1» (ore 22,30)
Stasera alle 22,30, sulla Rete 1, il compagno Enrico Berlinguer risponderà alle domande dei giornalisti nel corso della tribuna politica televisiva.

predominanti, in questo caso con quello dei terroristi. E' vero che l'ideologia è presa a prestito, è utilizzata in modo difensivo, per coprire altri scopi. Tuttavia sarebbe sbagliato pensare che si tratti solo di un artificio cosciente, che «non pensi di essere veramente il personaggio che vuole imitare». Antonio Brambilla odiava Gianmatteo Ferrari, fattorino della «Purina»: lo odiava perché era il marito della donna con cui aveva allacciato una relazione dieci anni fa. Lo avrebbe ucciso dicendo: «Volevo sottrarmi la donna che amo». Molto probabilmente avrebbe preso a prestito le parole da qualche «fumettone». Oggi, invece, nella prima versione del delitto ha definito il suo crimine con questa espressione: «La liquidazione a freddo di un servo della multinazionale Purina Italia S.p.A. usando il jargon narcotico linguaggio dei terroristi. Da tempo perseguitava Gianmatteo Ferrari con minacce, sempre proferte a nome delle Brigate rosse.

«La scala che conduce dalla normalità alla follia», dice Gianfranco Goldmann, direttore dell'ospedale psichiatrico «Paolo Pini» di Milano — ha molti gradini; l'opinione pubblica vede solo l'ultimo, naturalmente, quello che porta a valicare la barriera che c'è tra la pura fantasia e l'azione». Voi mi considerate un fallito, un «signor nessuno» Ennio Elena (Segue a pagina 5)

Perché l'uomo può giungere a tanto
Lezione, una città col fiato in sospiro, folla e autorità attorno a lui. «E' come quando un bambino si mette a giocare per fare l'eroe. C'è un'identificazione col personaggio che si è scelto. Spesso — dice Enzo Ferrari, psicologo dell'università di Milano — scattano dei processi di identificazione, che sono inconfessabili, con modelli

Forze in campo per rilanciare la distensione

L'Internazionale socialista rivendica un suo ruolo attivo

Concluso l'incontro di Vienna: la richiesta a Mosca di ritirare le truppe dall'Afghanistan e l'impegno ad azioni per riavvicinare USA e URSS

Dal nostro inviato
VIENNA — L'Internazionale socialista si impegna per la distensione, contro il rischio di un ritorno al confronto tra gli Stati Uniti e l'URSS e contro la prospettiva di un'accelerazione della corsa agli armamenti. Essa «vuole svolgere un ruolo attivo» per rilanciare un dialogo che abbia significato. Invita perciò tutti i partiti membri a «utilizzare tutte le loro possibilità di contatto per promuovere una politica di continuazione della distensione, per il miglioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS e per arrivare a risultati concreti nei negoziati per il controllo degli armamenti e per il disarmo». Il presidente e i vice presidenti va-

lutarono gli sviluppi di tali contatti e considereranno «nuove iniziative» lungo le linee concordate a Vienna. E' questa la sostanza della dichiarazione che il segretario dei partiti socialisti e socialdemocratici ha rilasciato ieri pomeriggio, a conclusione dei lavori, e che Willy Brandt, nella sua qualità di presidente dell'Internazionale, ha commentato poco dopo rispondendo alle domande dei duecento giornalisti presenti.

La condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan e la richiesta di un completo ritiro delle truppe da quel paese figurano in primo piano nel documento dell'Internazionale, che è stata unanime nel deprecare il danno arrecato dall'intervento stesso ad un processo de-

cennale, ricco, nonostante i suoi limiti, di risultati «evidenti per la vita quotidiana di tanta gente» e vantaggioso per tutti. Ma il deterioramento di tale processo — viene detto — è stato «graduale», come è stato chiaramente dimostrato per quanto riguarda l'Europa dai «nuovi sviluppi nel campo delle armi nucleari a media gittata»; ed «è stato reso più grave dal fatto che il trattato SALT 2 non è stato ancora ratificato dagli Stati Uniti». Su questo punto ieri è stata, a quanto si sa, una ampia discussione, che ha impegnato in una riunione separata all'inizio della giornata i leaders dei partiti socialisti europei. Da qualche parte si insisteva per una formulazione che adossasse all'Unione Socie-

Ennio Polito (Segue in penultima)

A colloquio col ministro Gromiko l'ambasciatore di Bonn in URSS

L'incontro all'indomani dell'iniziativa franco-tedesca — Giscard sottolinea «le responsabilità particolari delle potenze europee» per ricucire il dialogo

BOXX — L'ambasciatore della RFT a Mosca, Hans Georg Wiek, è stato ricevuto ieri, su sua richiesta, dal ministro degli esteri sovietico Gromiko. Un comunicato stampa di genere generico che, nel corso del colloquio, sono state affrontate questioni di comune interesse per i due paesi. Nulla di più; ma il fatto che il colloquio sia avvenuto a poche ore dalla conclusione del vertice di Parigi tra Giscard e Schmidt non può che collegare l'avvenimento all'iniziativa franco-tedesca. Contemporaneamente, lo stesso cancelliere Schmidt ha avuto una conversazione telefonica con il presidente americano Carter. Il colloquio — come ha informato il portavoce della cancelleria federale, Klaus Boelling — è durato un quarto d'ora.

Si tratta del segno che dopo gli incontri di Parigi ha cominciato a porsi in moto la diplomazia allo scopo di esplorare le strade per allentare le pericolose tensioni nel quadro internazionale.

in questo contesto occorre mantenere il dialogo con l'URSS. E' questa la lettura del documento comune franco-tedesco di martedì che si suggerisce negli ambienti responsabili e nello stesso «entourage» dell'Eliseo. Se comunque il testo deve aver dato a qualcuno l'impressione di privilegiare «l'arricchimento all'URSS» in rapporto al dialogo e all'iniziativa autonoma o concordata che sia, Giscard non aveva perso tempo ieri a riequilibrare l'accentuazione. Parlando a un numero ristretto di commentatori francesi aveva affermato che quel testo non è un «indurimento» ma «la continuazione» di una linea.

Franco Fabiani (Segue in penultima)

ta che sia. Giscard non aveva perso tempo ieri a riequilibrare l'accentuazione. Parlando a un numero ristretto di commentatori francesi aveva affermato che quel testo non è un «indurimento» ma «la continuazione» di una linea. In realtà, dice praticamente Giscard, le posizioni francese e tedesca sono assai più aperte al dialogo con l'URSS e alla distensione di quanto non appaia in un testo che per vari motivi non può tener conto della diversa collocazione dei due paesi. Per Giscard, Bonn e Parigi sono rimaste del tutto fedeli alla linea che «noi abbiamo adottata fin dall'inizio dell'aggravamento della crisi»: quella dell'«inaccettabilità di certi interventi o azioni» e, d'altra parte, della volontà di «ricercare i mezzi per preservare le acquisizioni degli ultimi anni per quel che conta».

Sindona torna in carcere il giudice teme la fuga
NEW YORK — Per Michele Sindona si sono riaperte le porte del carcere. Durante l'udienza di ieri — Sindona è sotto accusa per il fallimento della Franklin National Bank — il presidente del tribunale di Manhattan, ha annullato il provvedimento di libertà provvisoria, concessa sulla base di una cauzione di 3 milioni di dollari, e ha stabilito che il banchiere rimanga in stato di detenzione durante tutto il processo. La clamorosa decisione è stata presa su richiesta del procuratore John Kenney; teme che Sindona possa essere nuovamente rapito o fuggire.

OGGI spera ancora nel vescovo bollito

La lettura dei giornali di questi giorni, che dedicano sempre di più il loro spazio politico a notizie, interviste, precisioni relative all'ormai immenso congresso democratico, ci ha persuaso che il vero capo della corrente detta di «proposta», nella DC, è l'on. Mario Segni; e allora, se fossimo il Papa, ci affretteremmo a nominare l'on. Segni protettore della puerperia affinché essa si tranquillizzasse pensando che, per male che cresca, in fatto di intelligenza, il figlio appena partorito, peggio di Segni non potrà mai riuscire, ciò che servirebbe ad attenuare grandemente le loro ansie materne.

Fortebraccio